
La geopolitica coraggiosa di papa Francesco

Autore: Roberto Catalano

Fonte: Città Nuova

La categoria imprescindibile del pontificato di papa Francesco, confermata anche in Iraq, è la fraternità. La sua testimonianza personale ed ecclesiale, il suo magistero e le sue relazioni con il mondo musulmano, fanno ormai della fraternità una cifra geopolitica. Lo storico incontro con al-Sistani.

Da più parti, in questi giorni, si cerca di fare un bilancio del viaggio di papa Francesco in Iraq. Penso che sia difficile, se non impossibile, tentarne uno esauriente. Troppi i temi coinvolti e, soprattutto, siamo troppo vicini, a ridosso immediato di un evento globale articolato, che solo con il passare del tempo si potrà comprenderlo in tutte le sue valenze. Ovviamente **alcuni elementi più di altri hanno colpito l'immaginario** di chi ha seguito i vari avvenimenti in un contesto che, per certi versi, nella sua cruda realtà rischiava quasi di apparire surreale. Se pensiamo ai viaggi papali inaugurati da Wojtyła a partire dal 1979, eravamo abituati a ben altri scenari e sfondi: folle oceaniche, preparazione coreografica che spesso rasentava la perfezione e, soprattutto, eventi che lasciavano l'immagine, soprattutto nei primi anni dell'era del papa polacco, di una fede forte, al centro della storia, in contrapposizione con il mondo ateo da cui il papa polacco veniva. **Papa Francesco, che fin dall'inizio del suo pontificato ha introdotto l'idea di una Chiesa *incidentata* e paragonata ad un ospedale da campo**, in questi anni è impegnato a trasmettere questa immagine di Chiesa e lo ha fatto praticamente dovunque è andato. Fin dal suo primo viaggio ufficiale a **Lampedusa**, porto e cimitero di migranti, passando per **Bangui**, dove ha voluto inaugurare il suo Giubileo inatteso e straordinario, per arrivare a **Mosul**, dove il palco aveva come sfondo macerie e muri ancora perforati da proiettili di vario calibro. E non possiamo dimenticare **Tacloban**, dove ha sfidato un imminente tifone per stare accanto ai sopravvissuti di un altro evento catastrofico; **Lesbo** dove ha passato senza fretta tempo prezioso ascoltando le storie inenarrabili di profughi di varie provenienze. Ma la lezione di Francesco non riguarda solo l'impegno a mostrare che il volto più prezioso della Chiesa è quello *incidentato*. È piuttosto **il modo con cui mostra la *prossimità*, il calore necessario per far sentire a chi soffre la comunità cristiana**. Soprattutto è impegnato a proiettare queste comunità sul palcoscenico mondiale, per dire che **quella è la Chiesa vera**, che tutti dobbiamo avere a cuore e che testimonia in modo reale Cristo. Come ha detto sul volo di ritorno, Bergoglio respira in questi frangenti, perché **è questa la sua chiamata petrina**, quella per la quale il conclave lo ha eletto pur senza sapere ed immaginare dove avrebbe condotto la barca di Pietro. Lo stiamo tutti vedendo e sperimentando in questi anni. Ed i viaggi ne sono lo specchio probabilmente più veritiero, che non tradisce e non lascia adito alcuno a malintesi. D'altra parte non è nulla di nuovo. Come i suoi predecessori, **il papa argentino dimostra di saper leggere e decodificare i *segni dei tempi*** ed offre testimonianza credibile al fatto che la Chiesa è testimone nel tempo, intercettandone le problematiche ed i nodi-chiave, offrendo risposte spesso contro corrente rispetto a quelle che il mondo politico, internazionale e, oggi, finanziario impongono. Di fronte alla realtà che Francesco si è trovato a vivere, compresa quella senza precedenti (almeno in questi termini) della pandemia, la categoria imprescindibile del suo pontificato, confermata anche in Iraq, è la **fraternità. La testimonianza personale ed ecclesiale di Bergoglio**, il suo Magistero e le sue relazioni, soprattutto ma non solo, con il mondo musulmano, ne fanno ormai una cifra geopolitica. Lo ha dimostrato anche il suo incontro con il Grande Ayatollah **al-Sistani**. Le implicazioni di quei quarantacinque minuti sono fondamentali. Tutti sappiamo, infatti, che **il grosso nodo che l'islam oggi deve sciogliere è interno al suo mondo**: la tensione mai sopita ma ora pericolosamente acuita fra la sfera **sunnita** e quella **sciita**. È qui che si devono ricercare le radici di molti dei problemi che i musulmani vivono e per i quali, anche, molti muoiono. Bergoglio ha mostrato grande tatto politico nel voler incontrare al-

Sistani, il rappresentante più significativo dello sciismo spirituale, ben distanziato dalla teocrazia iraniana che dalla rivoluzione khomeinista degli anni Ottanta del secolo scorso, ha spinto il mondo iraniano ad essere paladino di questa frangia del caleidoscopio musulmano. Al-Sistani ha sempre preso le distanze dalla scelta teocratica degli ayatollah iraniani, ed è da decenni un leader spirituale e religioso riconosciuto. Fra l'altro è nato in Iran. L'incontro fra i due è avvenuto a porte chiuse, ma come lo ha descritto papa Francesco nel volo di ritorno, è stato **un momento di spiritualità**, «un messaggio universale. Ho sentito il dovere, [...] di andare a trovare un grande, un saggio, **un uomo di Dio**. E solo ascoltandolo si percepisce questo. [...] E lui è una persona che ha quella saggezza ... e anche la prudenza. [...] E lui è stato molto rispettoso, molto rispettoso nell'incontro, e io mi sono sentito onorato. Anche nel saluto: lui mai si alza, e si è alzato, per salutarmi, per due volte. È **un uomo umile e saggio**. A me ha fatto bene all'anima, questo incontro. È una luce». Bergoglio ha poi azzardato un apprezzamento che forse nessun papa aveva avuto il coraggio di esprimere in passato: **«Questi saggi sono dappertutto, perché la saggezza di Dio è stata sparsa per tutto il mondo. Succede lo stesso anche con i santi, che non sono solo quelli che stanno sugli altari. Sono i santi di tutti i giorni, quelli che io chiamo “della porta accanto”, i santi – uomini e donne – che vivono la loro fede, qualunque sia, con coerenza, che vivono i valori umani con coerenza, la fratellanza con coerenza»**. Tutto questo non è passato inosservato. I **commenti positivi** sono piovuti da più parti, cominciando proprio dal mondo musulmano. Sayyed Jawad Mohammed Taqi **Al-Khoei**, segretario generale dell'Istituto Al-Khoei di Najaf, esponente di spicco del mondo sciita iracheno e direttore dell'Istituto Al-Khoei che fa parte dell'Hawza di Najaf, un seminario religioso fondato quasi mille anni fa per gli studiosi musulmani sciiti, è stato molto chiaro nei suoi apprezzamenti. «Sebbene questo sia il primo incontro nella storia tra il capo dell'*establishment* islamico sciita e il capo della Chiesa cattolica, questa visita è il frutto di molti anni di scambi tra Najaf e Vaticano e rafforzerà senza dubbio le nostre relazioni interreligiose. È stato **un momento storico anche per l'Iran**». Al-Khoei ha affermato l'impegno a «continuare a rafforzare le nostre relazioni come istituzioni e individui. **Presto ci recheremo in Vaticano per assicurarci che questo dialogo continui**, si sviluppi e non si fermi qui. Il mondo deve affrontare **sfide comuni** e queste sfide non possono essere risolte da nessuno stato, istituzione o persona, da soli». L'agenzia *AsiaNews* riporta anche alcuni commenti positivi apparsi sulla stampa iraniana, che ha dato ampio risalto e celebrato come **“opportunità per la pace”** lo storico incontro. La notizia è stata il titolo di apertura di quotidiani e organi di informazione della Repubblica islamica. *Sazandegi*, una storica pubblicazione vicina all'ala riformista, sottolinea che i due leader religiosi sono oggi «i portabandiera della pace mondiale». E ha definito il loro faccia a faccia nella casa del leader spirituale sciita **«l'evento più efficace [nella storia] del dialogo tra le religioni»**.